

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

MERAVIGLIE E INCONVENIENTI NELLA VALLE DI PROFA

Ricordo che da bambino (avrò avuto dieci anni), una volta che ero ammalato, mi feci cercare e portare da mia madre un libro che in casa non c'era, ma era molto famoso. Il libro era Il bel Paese, dell'Abate Stoppani, pubblicato nel lontano 1875, nel quale, cosa per me meravigliosa, immaginando di narrare ai nipoti dei molti viaggi scientifici compiuti per l'Italia, l'Autore dava grande importanza al nostro territorio, in particolare all'Alta Valle, facendo centro a S. Caterina Valfurva.

Lei, con molta pazienza lo trovò dal libraio locale, e io ne divorai molte pagine stando a letto, ma, animato da un sacro fuoco geografico e geologico, già m'immaginavo a ripercorrere quegli itinerari. Il libro ce l'ho ancora, e posso assicurare che non è senza commozione che lo rispolvero per l'occasione.

Infatti è di uno di questi itinerari che voglio parlare stavolta, anche se il tracciato non è proprio lo stesso, come vedremo, e la direzione è opposta. Si tratta di una gita ai laghi di Profà, tre laghetti (uno in realtà non piccolissimo) sperduti in una alta conca montana alla testata della Valle omonima, appena al di qua (nel nostro caso) del Passo Sobretta (alias Bocca di Profà), sotto le imponenti pendici di quella grande montagna, di cui l'abate Stoppani tessè uno straordinario elogio.

In verità una metà del percorso di Stoppani l'avevo fatta molti anni fa nella sua stessadirezione, salendo appunto da S. Caterina Valfurva, fino ad affacciarmi al Passo, e oltre, a vedere i laghi un centinaio di metri più in basso. Allora le pendici della montagna erano ancora ricche di nevai, dei quali parla a lungo Stoppani, oggi scomparsi.

Stavolta invece saliamo da Frontale, dove, poco sopra l'abitato, un cartello (del Parco dello Stelvio) invita al 'Sentiero Stoppani'. Lasciata l'auto in uno slargo della stretta strada (più tardi scopriamo che avremmo potuto salire ancora un po', prima di trovare il divieto di transito), ci incamminiamo per l'erta via, un poco cementata, in parte solo sterrata, in alto selciata in modo interessante (anche se non proprio tradizionale). Su questa salgono rare jeep e qualche trattore col suo traino. Fa anche freddo, perché la zona resta in ombra sin tardi nella giornata.

Ma il percorso, fatto aprire nell'imminenza della Grande Guerra dal Gen. Cadorna su questa pendice impossibile, consente di salire rapidamente, in un bosco variegato (prima di alti pini evidentemente di piantagione per consolidare il versante, poi di abeti e larici), con sullo sfondo le altrettanto erte montagne della sponda opposta dell'Adda, nelle quali si apre l'enorme ferita della frana del 1987. Dal colle di Bravadina, deviando un poco, la si può osservare in tutta la sua terribilità, oggi appena attenuata dal lento rinverdire delle pendici più basse.

La strada continua e dopo alcuni ghirigori si giunge al bellissimo terrazzo di Boero, che si estende tra i 1850 e i 1950 mt., ancora 'monte' di prati falciati, sul quale alcuni alpigiani stanno spargendo letame, ma diversi altri sembrano piuttosto occupati a migliorare le già graziose abitazioni. Anche questa prateria è forse avviata ad essere luogo di villeggiatura piuttosto che di coltura foraggera e di pascolo...



Valle di Profà

Da Boero il tracciato della stradetta militare, ancora ben riconoscibile, anche se in più punti devastata da frane e valanghe, ma sempre ricomposta e riattata, si sviluppa in un percorso piano che è sicuramente tra i sentieri più belli che io conosca in provincia. In gran parte si svolge in un bosco misto di larici (che stanno mutando colore in questa giornata autunnale) e verdissimi gembri, qua e là rientra nelle vallette ombrose che scendono dall'incombente Corno di Boero, in un punto aggira uno sperone roccioso. Nel complesso sembra di camminare in un giardino, denso di aromi resinosi ora che il sole finalmente si è affacciato da dietro le creste.

In una mezz'oretta o poco più si giunge a Profà Alta, il 'monte' superiore di una trafilà (Profà Bassa, profà di Ca', Profà Mezzana) sospesa su una ripida dorsale tra la Val da Fin (cioè 'confine', visto che segna il confine tra Sondalo e Valdisotto) e la Valle delle

Pressure (o di Profà). Dal basso nemmeno si immagina la possibilità di trovare prati e pascoli di questa estensione sopra le verticali balze rocciose che incombono sulla Valdisotto, già teatro di sinistre leggende.

Qui la gita consigliata dovrebbe aver termine, perché per proseguire si deve affrontare un passaggio che forse sarebbe stato meglio indicare fin dal basso. Salendo infatti alquanto, sempre nel folto bosco, si giunge a una scarpata brulla e cespugliosa, oltre la quale...il sentiero scompare, inghiottito da una (o più) frane, che impediscono di attraversare la pendice. Ne vediamo i tronconi dall'altra parte dello squarcio, che riprendono a salire verso i pianori dell'Alpe (vera e propria) di Profà.

Noi ci dovremo accontentare di inerpicarci per un tratto breve, ma molto scomodo e non del tutto sicuro, sul quale per di più incontriamo tre pastori che stanno ricon-

ducendo al piano le loro irrequiete e renitenti bestiole, i quali (per fortuna) ci danno gentilmente la precedenza.

Dopo si sbucca su lunghe liste di morena che s'internano nel falso-piano e si devono percorrere per il lungo, oppure bisogna scendere sul fondo della valletta e sul ciglio quasi della frana che la va erodendo, per riprendere il vecchio sentiero, che risale su dossi erbosi e poi si addentra tra grandi dorsali di roccia lavorata dai ghiacciai, fino ai ripiani dei tre laghi, rispettivamente Brodeg (evidentemente - anche in dialetto di Valdisotto - 'sporco', per il colore dell'acqua, forse un tempo a causa del fango di scioglimento dei nevai), Stelù (forse per la forma vagamente simile alla 'stella', una macchia irregolare che segna la fronte di certi cavalli) delle Tre mote (evidentemente dalle tre isolette che affiorano).

Ovviamente non li visitiamo tutti, anche per la brevità della giornata.

La discesa infatti sarà quasi altrettanto lunga, tenuto conto di qualche difficoltà del percorso e del lungo tratto pianeggiante, che però è una delizia per il fiato e per le gambe, in attesa della lunga, ripida e assoluta discesa finale...

Devo ora rammentare che la discesa dell'Abate Stoppani non avvenne per la nostra via (e quindi intitolare a Stoppani il percorso è anche un piccolo falso - e pazienza -). La discesa di quella comitiva avvenne infatti per l'erto pendio a destra della Valle delle Presure, allora forse più selvaggio di oggi, fino a Foliano e quindi S. Antonio Morignone, che allora, viceversa, c'era ancora. Il gruppetto finì per perdersi nel fitto e ripido bosco credo sopra il Castellaccio, e con molta difficoltà si trasse d'impaccio, giungendo finalmente a S. Antonio e di lì, sempre a piedi, a Bormio, alle undici di sera. La narrazione colorita e alquanto romanzata del grande geologo merita di essere letta, come un documento d'epoca, non certo come puntuale descrizione del percorso...

Questa dedizione rischia anche di indurre l'ignaro turista nell'errore di credere che il percorso "di 9 ore fino a S. Caterina Valfurva" sia davvero, una volta restaurato e segnalato, "senza difficoltà", come dice la tabella, e dunque alla portata di qualunque buon camminatore. Forse le cose erano così lineari prima della frana ricordata, ora c'è qualche differenza...Del resto anche la segnaletica verticale (le frecce direzionali) in conseguenza è sbagliata o quantomeno carente. Vorrei suggerire al Parco di segnalare con più attenzione i percorsi suggeriti. Per quanto chi percorre le nostre montagne debba sempre attendersi delle sorprese, piccole o grandi, credo che sarebbe opportuno, a distanza di mesi (nel nostro caso credo addirittura di anni), informare puntualmente sugli ostacoli o le interruzioni dei tracciati fin dai punti di avvio dei percorsi, per evitare sorprese e delusioni.

(Ivan Fassin)